

Chiesa Roberto Rusconi analizza le conseguenze della centralità attribuita ai successori di Pietro

Il Papa, un santo per definizione

Perché l'ascesa dei Pontefici agli altari è divenuta quasi un obbligo

di **Alberto Melloni**

Ha ragione Roberto Rusconi: «All'inizio del terzo millennio dell'era cristiana la santità di un Papa appare agli occhi di molti un fatto da ritenersi quasi scontato». Se c'è stato un momento in cui il titolo di «santo padre» usato per il vescovo di Roma è sembrato sostenuto dal consenso è stato questo. Anzi: proprio la forza del consenso ha travolto in modo definitivo tutte le prudenze che avevano accompagnato la storia delle beatificazioni: uno striscione zelante – «santo subito» – spiega perché negare gli onori degli altari a un Papa sia diventato quasi un marchio d'inaccettabile infamia. Lo storico non vede in questo un destino, ma un fatto da studiare e con *Santo Padre* (Viella) Rusconi esplora la storia della Chiesa latina. Veloce sul primo millennio (che finisce a pagina 27), Rusconi ricorda come la santità del Papa martire trasmessa da epigrafi, vite, anafore sia diversa da quella dei papi che, grazie ai Franchi, diventano «icone» internazionali. Nel primo millennio, infatti, il Papa si guadagna la santità come tutti gli altri.

Come sempre il secolo XI segna una svolta: per i riformatori gregoriani la santità del Papa è data e indubitata, legittima al governo «per i meriti di Pietro». Leggendo l'affollarsi delle aureole in un famoso affresco del secolo XI in San Clemente, Rusconi coglie finemente la rivendicazione di una santità generalizzata per tutti i successori di Pietro. Dall'inizio del XIII secolo, però la «santità» pontificia cambia ancora: non è l'eroismo opposto alla prepotenza dell'imperatore cristiano, ma una prerogativa del capo della cristianità latina, re a suo modo taumaturgo. È per questo che alcune figure – si pensi a Silvestro I – appaiono e scompaiono dalla comunicazione papale (fatta non di carta, ma di edifici, affreschi, epigrafi) come fossero bandiere. Ed è per questo che il diritto canonico s'interessa al livello superiore: il potere di riconoscere la santità degli altri, di proclamarla, di definirla ed è di questa che il Papa diventa giudice.

Di contro, però, cresce l'attesa di un Papa santo per tutt'altri motivi: si sogna l'angelico profeta che riformerà una Chiesa putrefatta e che avrà in Celestino V, l'eremita dimissionato da Bonifacio VIII, la propria icona. Mentre sale l'accusa di Wyclif al papato come figura dell'Anticristo, Savonarola invoca un «mutare forma» della Chiesa romana, reietta di Dio: la vuole adunata non da un anti-Papa ma da «un Papa sancto successore di San Pietro primo vescovo romano». Mentre per alcuni predicatori l'elezione di Leone X nel 1514 sembra l'avverarsi d'una attesa di rinnovamento, Lutero non ha dubbi: nelle vignette della *Anthithesis*, la raccolta di immagini che contrappongono la vita di Cristo e la corruzione del papato, rovescia il principio gregoriano e sostiene che il pontefice come tale è l'antisantità. Un tasto talmente sensibile che per anni Roma interrompe le canonizzazioni.

Solo dopo la rottura del Tridentino, riafferrate le redini di quella eversiva attesa del Papa angelico, la Chiesa di Roma riprende le canonizzazioni, e anche quella di Pio V, attraverso un tribunale specializzato come la congregazione per le cause dei santi, che un suo alto funzionario, a fine secolo XX, chiamava affettuosamente «la madre di tutte le tangenti». Toccherà a Benedetto XIV riprendere in mano l'intera materia con lo spirito di un vero enciclopedista cattolico: il suo trattato *De canonizatione sanctorum*

rimarrà dal Settecento in poi il manuale di riferimento per uniformare le pratiche senza cadere nel ridicolo. Ma, ricorda Rusconi, si deve sempre al «Papa dei dotti» la scelta di fermare la canonizzazione di la canonizzazione di Innocenzo XI – anche lui testimone della vittoria sui turchi a Vienna del 1683 – per evitare di lasciare ai successori lacerazioni insormontabili.

La modernità cambia ancora la figura della santità papale: non più eroe degli assedi, ma martire perseguitato dalla rivoluzione, poi «prigioniero in Vaticano» per colpa dei Savoia, compianto da una devozione che fa da piedistallo alla nuova strategia di un Papa che, spiega Rusconi, beatifica i predecessori in una logica politica. Pio XII canonizza le sue repressioni teologiche nell'antimodernismo di Pio X. Giovanni XIII sogna la sua riconciliazione patriottica nella beatificazione di Pio IX. Paolo VI incatena l'una all'altra le cause Roncalli e Pacelli. Il Papa polacco, comprensibilmente, porta altari nel 2000 il solo beato Giovanni XXIII in coppia con Pio IX. E Benedetto XVI riprende la causa di Pacelli firmando l'eroicità delle virtù: e mentre si prepara a fare del 16 ottobre 2010 la festa del beato Wojtyła, sente crescere intorno a lui pressioni e allarmi che riguardano gli altri pontefici nella lista dei candidati...

Su queste ultime vicende non sono più gli affreschi o il *Liber pontificalis* la fonte di Rusconi, ma l'opinabile della stampa (letta talora in fretta) e la predicazione pubblica. È lì, nel calor bianco della discussione pubblica che non contempla più un Papa non santo, che Pio XII è diventato un santo «obbligatorio». E le nuove regole, promulgate da Giovanni Paolo II per integrare giudizio storico limpido e fama di santità, non sono sempre efficaci. Tant'è che ormai l'automatismo del Papa santo rende paradossalmente interessante solo la lentezza della causa di Paolo VI o l'assenza dalla lista di Benedetto XV e Pio XI. Di contro quello stesso sistema di mediatizzazione che enfatizza la figura del Papa, mette in prima pagina nefandezze senza fondo. Per questo il titolo dell'ultimo paragrafo di questo volume suona secco come uno schiaffo: «Dalla santità della Chiesa alla santità del Papa». Se è così, quando questa fase sarà esaurita – perché tutte le fasi, dice il lavoro di Rusconi, si esauriscono – un «santo padre» cercherà la strada per tornare indietro?

• Il saggio di Roberto Rusconi *Santo Padre. La santità del Papa da san Pietro a Giovanni Paolo II* (Viella, pagine 701, € 48) ricostruisce come la crescente centralità attribuita alla figura del Pontefice abbia portato a riconoscerli una personale santità

• Rusconi insegna Storia del cristianesimo alla Università di Roma Tre. Nella foto a fianco, un dipinto di Giuseppe Laudati (1672 circa - 1718 circa), «Pio V e l'ambasciatore di Polonia», Perugia, Chiesa di San Domenico

Chiesa Roberto Rusconi analizza le conseguenze della centralità attribuita ai successori di Pietro

Il Papa, un santo per definizione

Perché l'ascesa dei Pontefici agli altari è divenuta quasi un obbligo

di ALBERTO MELLONI

Ha ragione Roberto Rusconi: «All'inizio del terzo millennio dell'era cristiana la santità di un Papa appare agli occhi di molti un fatto da ritenersi quasi scontato». Se c'è stato un momento in cui il titolo di «santo padre» usato per il vescovo di Roma è sembrato sostenuto dal consenso è stato questo. Anzi: proprio la forza del consenso ha travolto in modo definitivo tutte le prudenze che avevano accompagnato la storia delle beatificazioni: uno striscione zelante — «santo subito» — spiega perché negare gli onori degli altari a un Papa sia diventato quasi un marchio d'infamabile infamia. Lo storico non vede in questo un destino, ma un fatto da studiare e con *Santo Padre* (Viella) Rusconi esplora la storia della Chiesa latina. Veloce sul primo millennio (che finisce a pagina 27), Rusconi ricorda come la santità del Papa martire trasmessa da epigrafi, vite, anafore sia diversa da quella dei papi che, grazie ai Franchi, diventano «icone» internazionali. Nel primo millennio, infatti, il Papa si guadagna la santità come tutti gli altri.

Come sempre il secolo XI segna una svolta: per i riformatori gregoriani la santità del Papa è data e indubitata, legittima al governo «per i meriti di Pietro». Leggendo l'affresco delle aureole in un famoso affresco del secolo XI in San Clemente, Rusconi coglie finalmente la rivendicazione di una santità generalizzata per tutti i successori di Pietro. Dall'inizio del XIII secolo, però la «santità» pontificia cambia ancora: non è l'eroismo opposto alla prepotenza dell'imperatore cristiano, ma una prerogativa del capo della cristianità latina, re a suo modo taumaturgo. È per questo che alcune figure — si pensi a Silvestro I — appaiono e scompaiono dalla comunicazione papale (fatta non di carta, ma di edifici, affreschi, epigrafi) come fossero bandiere. Ed è per questo che il diritto canonico s'interessa al livello superiore: il potere di riconoscere la santità negli altri, di proclamarla, di definirla ed è di questa che il Papa diventa giudice.

Di contro, però, cresce l'attesa di un Papa santo per tutt'altri motivi: si sogna l'angelico profeta che riformerà una Chiesa putrefatta e che avrà in Celestino V, l'eremita dimissionario da Bonifacio VIII, la propria icona. Mentre sale l'accusa di Wyclif al papato come figura dell'Anticristo, Savonarola invoca un «mutare forma» della Chiesa romana, reieta da Dio: la vuole adunata non da un anti-Papa, ma da «un Papa sancto successore di San Pietro primo episcopo romano». Mentre per alcuni predicatori l'elezione di Leone X nel 1514 sembra l'avverarsi d'una attesa di rinnovamento, Lutero non ha dubbi: nelle vignette della *Anthithesis*, la raccolta di immagini che contrappongono la vita di Cristo e la corruzione del papato, rovescia il principio gregoriano e sostiene che il pontefice come tale è l'antisantità. Un tasto talmente sensibile che per anni Roma interrompe le canonizzazioni.

Solo dopo la rottura del Tridentino, riaffer-



◆ Il saggio di Roberto Rusconi *Santo Padre. La santità del Papa da San Pietro a Giovanni Paolo II* (Viella, pagine 701, € 48) ricostruisce come la crescente centralità attribuita alla figura del Pontefice abbia portato a riconoscergli una personale santità

◆ Rusconi insegna Storia del cristianesimo alla Università di Roma Tre. Nella foto a fianco, un dipinto di Giuseppe Laudati (1672 circa - 1718 circa), «Pio V e l'ambasciatore di Polonia», Perugia, Chiesa di San Domenico

rate le redini di quella eversiva attesa del Papa angelico, la Chiesa di Roma riprende le canonizzazioni, e anche quella di Pio V, attraverso un tribunale specializzato come la congregazione per le cause dei santi, che un suo alto funzionario, a fine secolo XX, chiamava affettuosamente «la madre di tutte le tangenti».



Gli accusatori

Secondo Wyclif il vescovo di Roma era l'incarnazione dell'Anticristo. Lutero considerava il suo primato una iattura per la religione cristiana

Toccherà a Benedetto XIV riprendere in mano l'intera materia con lo spirito di un vero enciclopedista cattolico: il suo trattato *De canonizzazione sanctorum* rimarrà dal Settecento in poi il manuale di riferimento per uniformare le pratiche senza cadere nel ridicolo. Ma, ricorda Rusconi, si deve sempre al «Papa

dei dotti» la scelta di fermare la canonizzazione di Innocenzo XI — anche lui testimone della vittoria sui turchi a Vienna del 1683 — per evitare di lasciare ai successori lacerazioni insormontabili.

La modernità cambia ancora la figura della santità papale: non più eroe degli assedi, ma martire perseguitato dalla rivoluzione, poi «prigioniero in Vaticano» per colpa dei Savoia, compianto da una devozione che fa da piedistallo alla nuova strategia di un Papa che, spiega Rusconi, beatifica i predecessori in una logica politica. Pio XII canonizza le sue repressioni teologiche nell'antimodernismo di Pio X. Giovanni XXIII sogna la sua

riconciliazione patriottica nella beatificazione di Pio IX. Paolo VI incatena l'una all'altra le cause Roncalli e Pacelli. Il Papa polacco, comprensibilmente, porta altari nel 2000 il solo beato Giovanni XXIII, in coppia con Pio IX. E Benedetto XVI riprende la causa di Pacelli firmando l'eroicità delle virtù: e mentre si prepara a fare del 16 ottobre 2010 la festa del beato Wojtyła, sente crescere intorno a lui pressioni e allarmi che riguardano gli altri pontefici nella lista dei candidati...

Su queste ultime vicende non sono più gli affreschi o il *Liber pontificalis* la fonte di Rusconi, ma l'opinabile della stampa (letta talora in fretta) e la predicazione pubblica. È lì, nel calor bianco della discussione pubblica che non contempla più un Papa non santo, che Pio XII è diventato un santo «obbligatorio». E le nuove regole, promulgate da Giovanni Paolo II per integrare giudizio storico limpido e fama di santità, non sono sempre efficaci. Tant'è che ormai l'automatismo del Papa santo rende paradossalmente interessante solo la lentezza della causa di Paolo VI o l'assenza dalla lista di Benedetto XV e Pio XI. Di contro quello stesso sistema di mediatizzazione che enfatizza la figura del Papa, mette in prima pagina nefandezze senza fondo. Per questo il titolo dell'ultimo paragrafo di questo bel volume suona secco come uno schiaffo: «Dalla santità della Chiesa alla santità del Papa». Se è così, quando questa fase sarà esaurita — perché tutte le fasi, dice il lavoro di Rusconi, si esauriscono — un «santo padre» cercherà la strada per tornare indietro?